

Recensione di Pierangela Diadori e Donatella
Troncarelli (a cura di), *Il dialogo nei manuali didattici
di italiano L2 di ieri e di oggi*, Firenze, Franco Cesati
Editore, 2024

SABRINA RIZZELLO

SABRINA RIZZELLO (sabrina.rizzello@uniroma3.it) si è laureata in Lettere (curriculum Italianistica) presso l'Università degli Studi di Roma Tre con una tesi sull'analisi della conversazione, conducendo uno studio interazionale sulle sequenze di storytelling nella conversazione ordinaria. Attualmente è titolare di un assegno di ricerca, presso il medesimo ateneo, nell'ambito del progetto PRIN 2022 "Children's interactional competence at school: conversational social norms, participation forms and language structures", dedicato allo sviluppo della competenza interazionale dei bambini che frequentano la terza classe della scuola primaria.

La miscellanea approfondisce le caratteristiche e le funzioni dei dialoghi presenti nei manuali di italiano L2, considerando anche la dimensione dei supporti audiovisivi. Il libro rappresenta una risorsa preziosa per ricercatori e insegnanti di italiano come lingua straniera o lingua seconda: il principale obiettivo è quello di esplorare l'uso e l'evoluzione dei dialoghi nei materiali didattici, analizzando se e come questi riflettano e influenzino le pratiche glottodidattiche. Grazie all'ampia varietà di contributi che riunisce, il volume si distingue per la sua profondità analitica e per la ricchezza delle prospettive didattiche offerte, che spaziano dalle origini storiche dei dialoghi come strumento glottodidattico, all'analisi dei dialoghi nei manuali contemporanei destinati a specifici gruppi di apprendenti.

Nell'introduzione, curata da Pierangela Diadori e Donatella Troncarelli, viene proposto un sintetico excursus storico sull'uso del dialogo nell'insegnamento della lingua. Le curatrici evidenziano come il dialogo, già in epoca classica, sia stato utilizzato non solo come strumento di insegnamento linguistico, ma anche come mezzo per favorire la diffusione della comunicazione autentica e realistica. Ne sono un esempio i microdialoghi contenuti negli *Herme-neumatha Pseudositheana*, una raccolta di frammenti anonimi risalenti alla fine del III secolo d.C., così come i diversi estratti dialogici di situazioni quotidiane presenti nei manuali per stranieri come *L'italiano in Parigi, ovvero grammatica francese ad uso degli italiani*, stampato da Pietro Torre a Venezia nel 1788. L'attenzione viene poi posta sui dialoghi presenti nei manuali di oggi per l'apprendimento delle lingue straniere: i dialoghi attuali, che gli autori mettono a punto considerando i contesti in cui gli studenti useranno la lingua target, rappresentano quasi sempre proprio situazioni quotidiane e sono più o meno verosimili, anche se non mancano casi in cui risultano artificiosi.

Il volume si compone di quattordici contributi, ognuno dei quali propone una specifica prospettiva sul tema dei dialoghi in funzione didattica.

Fabio Rossi e Raphael Merida (*Alle origini del dialogo come strumento glottodidattico e di analisi linguistica conversazionale: i Frutti di Florio*) aprono la riflessione sul dialogo come strumento glottodidattico proponendo un'analisi dei manuali di John Florio, pubblicati negli ultimi decenni del sedicesimo secolo. Nei *Firste Fruites* e nei *Second Fruites* l'autore mette in chiaro la volontà di insegnare la lingua italiana e la lingua inglese per scopi pratici, servendosi, a tal fine, di raccolte di sentenze, di motti, dialoghi e proverbi, consegnandoci così una preziosa collezione di esempi delle origini dell'italiano parlato o parlato-scritto. Nei *Primi Frutti* gli esempi dialogici si mostrano per lo più in scambi a turni adiacenti che racchiudono fenomeni tipici del parlato conversazionale, come l'uso di *e* incipitario di turno e molti altri segnali discorsivi. Gli enunciati riportati presentano già un buon livello di realismo non solo linguistico, ma anche nelle scelte dei temi coinvolti, ovvero quelli della quotidianità borghese: teatro, commedie, musica e incontri. I *Secondi Frutti* presentano invece dialoghi più lunghi e più complessi, permettendo al lettore di immergersi nel parlato vivo del contesto borghese, che abbonda di massime, frasi fatte, proverbi e convenevoli sociali: decisamente interessanti sono le diverse realizzazioni delle formule di saluto di apertura, le quali spaziano dal *buongiorno* e *buon anno* al più esteso *bascio le mani a le signorie vostre*. A differenza delle grammatiche coeve che privilegiavano il modello letterario e normativo, Florio predilige una glottodidattica del parlato in situazione, dedicata agli usi reali. Nei *Frutti* i due studiosi individuano dunque un buon manuale di conversazione per stranieri.

Il capitolo di Michela Dota (*Trattare sul prezzo in italiano: un sondaggio diacronico sui dialoghi «del comprare e del vendere»*) è invece dedicato alla

contrattazione del prezzo come evento comunicativo, che si realizza e viene esemplificato nei dialoghi di compravendita presenti nei manuali di italiano tra il Seicento e il Novecento. Questa pratica tenderà poi a scomparire e a non essere più rappresentata nella manualistica di oggi. In passato la negoziazione del prezzo era un evento comunicativo rilevante nell'apprendimento dell'italiano parlato, ben codificato nelle mosse ricorrenti che lo caratterizzano e quindi ben presente nella manualistica per stranieri. Dota ci mostra come, nella rappresentazione dell'italiano parlato restituito dai dialoghi, l'evento comunicativo della contrattazione sul prezzo fosse caratterizzato da una certa ritualità discorsiva, con coppie di mosse che potevano variare per tipologia di esercizio commerciale: ad esempio, nei dialoghi che coinvolgono l'oste o il mercante di panni la negoziazione del prezzo c'è sempre, mentre non è mai rappresentata nelle interazioni con il medico o con la lavandaia. Tuttavia, a partire dalla metà dell'Ottocento, la rappresentazione della trattativa nei manuali comincia a scarseggiare, fino a scomparire totalmente. A decretare il cambiamento concorsero probabilmente la nascita e la diffusione dei grandi magazzini a partire dal 1852: l'avvento del prezzo fisso portò alla scomparsa dell'intero evento comunicativo della negoziazione già nei volumi del primo Novecento.

Il contributo di Elizaveta Prokopovich-Mikucka (*Evoluzione del dialogo nei manuali di italiano di autori russi*) esplora con interesse l'evoluzione dell'insegnamento della lingua italiana in Russia, indagando in particolare i cambiamenti didattici nei manuali di italiano LS di autori russi e offrendo un'analisi di come questi testi riflettano le trasformazioni sociali e culturali verificatesi dal dopoguerra ad oggi. L'obiettivo della ricerca è di rilevare nei manuali moderni la presenza, o l'eventuale assenza, di attività per lo sviluppo del parlato. Generalmente, è auspicabile che lo studente possa trovare nei libri di testo una vasta gamma di esempi di parlato, con formule, esercizi e esempi dialogici. Eppure, ciò che emerge dall'analisi del corpus selezionato dalle studiose non rispecchia questo modello: i dialoghi sono di fatto per lo più assenti, o, se presenti, non sono comunque corredati da nessun tipo di attività di comprensione. L'autrice ha infatti analizzato diciassette volumi di autori russi, editi nel periodo sovietico, dal 1957 al 1986, e nel periodo nuovo-russo, dal 2006 ad oggi. Nonostante le differenze storico-politiche dei due periodi, i manuali pubblicati ripropongono quasi lo stesso modello per le unità didattiche, e in tutti i casi sono assenti le attività di ascolto. Non si registra nessuna evoluzione nell'uso del dialogo, se non addirittura un arretramento per quanto riguarda la quantità e il repertorio di attività che accompagnano i dialoghi nelle unità. Per tutti i manuali presi in esame, l'autrice suggerisce numerose integrazioni didattiche affinché questi testi possano essere sfruttati a pieno garantendo un apprendimento completo di tutte le abilità.

Il volume prosegue con l'intervento di Alessia Caviglia e Matteo Viale (*I dialoghi nei materiali didattici di italiano L2 per migranti e rifugiati tra model-*

li pragmatici e stereotipi sociali), i quali si concentrano sui dialoghi rappresentati nei materiali didattici per migranti e rifugiati, osservando l'eventuale presenza di modelli pragmatici e stereotipi sociali. Gli autori discutono infatti l'importanza di fornire materiali didattici che siano sensibili alle esigenze degli apprendenti e che rispettino le diversità culturali e linguistiche: negli ultimi anni hanno preso piede varie iniziative per accogliere e agevolare i bisogni formativi e linguistici dei migranti, bisogni legati alla necessità di vivere e lavorare, e quindi interagire, in un nuovo Paese. In un simile scenario, l'analisi proposta vuole approfondire il ruolo del dialogo e la funzione che assume nelle diverse tipologie di materiali didattici sia cartacei che digitali. Nei primi, il ricorso ai dialoghi avviene solitamente sotto forma di trascrizione in una vignetta, e le attività linguistiche proposte non sono in tutti i casi connesse alla dimensione orale, ma possono essere dedicate all'approfondimento di altri argomenti come l'ortografia o la comprensione del testo. Per quanto riguarda le risorse digitali, i due autori hanno preso come campione un insieme di applicazioni e materiali in rete, tra cui *Officina dell'italiano* e *StudiaMi*, in cui i dialoghi sono immediatamente fruibili attraverso l'ascolto di file audio. Gli scambi in questo contesto sono abbastanza credibili, ma mancano ovviamente della discontinuità e dei fenomeni tipicamente orali come le interruzioni, le false partenze e le sovrapposizioni. La proposta degli autori si colloca in un progetto europeo più ampio, per l'integrazione linguistica di migranti e rifugiati: si tratta del progetto INCLUDEED, volto alla creazione di materiali didattici in grado di facilitare il processo di inclusione linguistica, in cui il ruolo del dialogo, con i dovuti supporti audiovisivi, è centrale.

L'intervento di Luisa Amenta, Fabrizio Leto e Cinzia Maggiore (*Quale lingua parlano i dialoghi dei manuali?*) si concentra invece sui dialoghi rappresentati in alcuni manuali di grammatica italiana L1, che vengono confrontati con quelli usati nei corsi di lingua italiana LS in Cina. In particolare, il contributo intende indagare l'effettiva funzionalità e potenzialità dei dialoghi, che possono essere didatticamente sfruttati per diffondere una maggiore consapevolezza delle caratteristiche del parlato. A tal fine, è stato selezionato un corpus di grammatiche italiane L1 e LS in Cina, nelle quali sono stati presi in considerazione i testi dialogici presenti, poi classificati secondo parametri come il tipo di testo in cui ricorre il dialogo, la verosimiglianza e la varietà della lingua. Gli autori hanno notato che nelle grammatiche italiane i dialoghi non sono mai accompagnati da supporti audio-visivi che possano favorire la loro comprensione; diverso è invece il caso dei manuali LS in Cina, in cui i testi dialogici proposti sono corredati da immagini, elementi grafici e registrazioni audio. Lo studio ha previsto infine la somministrazione di questionari appositamente strutturati per gli studenti italiani e cinesi, da cui trarre sollecitazioni utili a valutare in che modo viene percepita la lingua dei dialoghi adottati dai libri di testo, soprattutto in merito al grado di difficoltà e di verosimiglianza avvertita: i risultati raccolti dichiarano una percezione media-

mente realistica per gli studenti italiani e medio-alta per gli studenti cinesi. In conclusione, gli autori dimostrano che i testi di grammatica L1 propongono modelli di lingua ancora troppo distanti dall'effettiva comunicazione orale e non sfruttano a pieno la componente dialogica, a differenza dei libri di italiano LS che offrono una maggiore ricchezza esemplificativa.

Impostazione diversa ha il contributo di Rossella Abbaticchio (*"I dialoghi veri sono quelli faccia a faccia(?)". Scritto vs. parlato in italiano L2: per una competenza comunicativa "reale"*), la quale studia le potenzialità, in contesto glottodidattico, dei vari tipi in cui si declina il dialogo scritto. In particolare, ne sottolinea la portata comunicativa pur non essendo caratterizzato dall'immediatezza del parlato e pur richiedendo un elevato grado di pianificazione e impegno cognitivo. Il dialogo scritto diviene dunque un incentivo alla riflessione metalinguistica, poiché offre al parlante l'opportunità di ragionare sulle forme linguistiche da utilizzare e sul loro corretto uso. L'autrice infine passa in rassegna alcune forme dialogiche con funzione didattica, commentando testi di interviste, dialoghi di matrice letteraria e il dialogo umoristico.

Elisa De Roberto e Carolina Venco (*Una ricognizione in chiave discorsiva dei dialoghi artificiali scritti presenti nei manuali di italiano L2*) propongono un confronto fra il dialogo nella narrativa contemporanea e il dialogo didattico nei manuali. Il progetto raccoglie un corpus di testi per l'insegnamento dell'italiano L2/LS, di livello A2 e B1, pubblicati negli ultimi quindici anni, da cui emergono esiti interessanti: al fine di sintetizzare in maniera dettagliata le modalità con cui viene rappresentato il dialogo scritto, è stata elaborata una griglia di parametri per le sequenze dialogiche. Tra questi rientrano, ad esempio, il numero di partecipanti o la presenza di didascalie esplicative; così come la situazione o l'oggetto del discorso per la dimensione tematica. Lo schema rappresenta sicuramente un utile riferimento per la classificazione dei dialoghi scritti e delle caratteristiche che presentano. I risultati sono degni di attenzione: nel corpus considerato, prevalgono principalmente i dialoghi con due partecipanti e i principali temi del discorso riguardano lo svago, la cultura, i viaggi e lo studio. Notevole come in nessun caso sia stata riscontrata una componente didascalica, utile per chiarire e contestualizzare l'esempio nel manuale. Infine, viene proposto il confronto con i dialoghi presenti nella narrativa di oggi: si segnala come il dialogo letterario spesso metta in scena la polemica, tematizzando il conflitto o il dissenso, mentre nei dialoghi dei manuali l'insuccesso comunicativo è assente e prevalgono la cooperazione e l'accordo. Un'utile integrazione potrebbe essere quella di considerare tutte le dinamiche possibili come un'occasione per sviluppare ulteriori strategie pragmatiche e interazionali.

I due contributi successivi esaminano, nei dialoghi dei manuali di italiano LS, gli atti comunicativi del salutare e del presentarsi. Pierangela Diadori e Elena Monami (*"Ancora non sa dire neppure buongiorno!": gli atti di saluto nei*

dialoghi dei manuali di italiano L2) si concentrano sulle forme di saluto nei dialoghi raccolti in un corpus di manuali di italiano per stranieri pubblicati fra il 1946 e il 2021. Il saluto è l'atto comunicativo probabilmente più ricorrente e socialmente utile, e senza dubbio riflette i cambiamenti nel tempo dei costumi sociali così come delle tecniche didattiche: è sufficiente ricordare che in passato erano determinanti, per la scelta dei saluti, la classe sociale o il sesso dell'interlocutore, mentre oggi prevale il grado di familiarità e parentela. Come emerge dallo studio condotto, i dialoghi rappresentati nei manuali degli ultimi ottant'anni sono spesso privi del saluto di chiusura, mentre le formule di apertura più frequenti che gli apprendenti possono individuare, memorizzare e impiegare sono *ciao* e *buongiorno*. Ovviamente il parlante non nativo dovrà selezionare le forme più appropriate in base al contesto e ai propri scopi, da cui dipenderà il suo successo comunicativo. L'atto del presentarsi viene poi preso in esame da Roberto Tomassetti (*Un'analisi della funzione comunicativa presentarsi nei dialoghi dei manuali di italiano L2*), che propone un'analisi dettagliata di come questo venga rappresentato nei dialoghi didattici dagli anni Settanta ad oggi. La presentazione di sé è necessariamente dipendente dal contesto e dal ruolo degli interlocutori: solitamente nei manuali si affronta nelle prime fasi dell'apprendimento, ma presuppone comunque conoscenze di tipo socio-culturale su cui costruire l'interazione. L'autore ha sondato, nei sei manuali scelti che sono stati pubblicati tra gli anni Settanta e il 2017, se il modello di lingua prevalente nei dialoghi fosse di stampo normativo o se al contrario prevalesse un tipo di lingua realistica e autentica: nei volumi considerati si impone la varietà neostandard informale. Relativa importanza è concessa anche al canale di trasmissione del testo: infatti nei manuali il testo orale e le immagini hanno un'incidenza forte, mentre il supporto video ha una sola occorrenza. Tomassetti conclude poi con un'interessante riflessione sulle discutibili scelte didattiche nella rappresentazione delle differenze culturali per il tema dell'inclusione: la metà dei manuali rappresenta solo persone giovani di nazionalità italiana, ed è totale l'assenza di persone con disabilità, persone gender fluid o di etnia non caucasica.

Marina Castagneto e Stefania Ferrari (*Ordinare al ristorante in italiano. Parlato spontaneo e dialoghi didattici a Confronto*) offrono uno studio per incentivare un maggiore impiego di materiali autentici e rappresentativi del parlato. In particolare, le autrici individuano un compito comunicativo, ovvero l'atto di ordinare al ristorante, e osservano come questo venga rappresentato nei dialoghi didattici, discutendo le differenze con le interazioni reali. Sono stati dunque organizzati due corpora di riferimento: il primo comprende il parlato spontaneo registrato in ristoranti piemontesi, il secondo riunisce dialoghi didattici tratti da manuali di italiano LS, i quali generalmente riportano solo porzioni dell'ipotetico scambio conversazionale. La ricerca ha consentito di rilevare notevoli differenze tra i due corpora in termini di modelli

di interazione rappresentati, evidenziando qualche limite nei dialoghi didattici per quanto riguarda l'effettivo uso autentico e reale della lingua: ad esempio i dialoghi presenti nei manuali non sono preceduti da didascalie contenenti informazioni sociali o biologiche sui partecipanti all'interazione. Risulta che troppo frequentemente gli autori dei manuali tendono ad affidarsi, nella preparazione di materiali dialogici, alle proprie intuizioni e competenze, piuttosto che basarsi su dati autentici.

Nei contributi successivi, la dimensione sociolinguistica e socioculturale sono al centro dell'interesse: Donatella Troncarelli e Leonardo Volpe Marano (*La competenza sociolinguistica nei manuali di italiano L2: riflessioni da un'analisi dei dialoghi*) riconoscono, in linea con il QCER, l'apprendente come "attore sociale" dal momento che, come è noto, apprendere una lingua comporta anche effettuare scelte linguistiche appropriate al contesto comunicativo. È dunque auspicabile che il docente proponga il contatto con le varietà della lingua, dando l'opportunità agli apprendenti di consolidare una competenza sociale, mostrando magari la gamma di saluti, le regole di cortesia, gli stereotipi e i proverbi. La ricerca è condotta su un corpus di undici manuali editi tra il 2006 e il 2020, nei quali si tenta di rintracciare, nei dialoghi presenti, tratti dell'italiano neo-standard e colloquiale, allocutivi e frammentarietà sintattica. I risultati purtroppo non sono molto incoraggianti: la didattica per lo sviluppo della competenza sociolinguistica si limita per lo più a rappresentare la generale opposizione tra parlato formale e informale. Gli autori consigliano una revisione dei dialoghi da inserire nei manuali al fine di sostenere una crescita significativa della competenza sociolinguistica, fondamentale per adoperare la lingua in modo consona in diversi contesti di comunicazione.

Seguono Matteo La Grassa e Andrea Villarini (*Insegnare a dialogare in L2: indagine sui modelli di lingua parlata presenti nei manuali di italiano lingua straniera*), i quali hanno lavorato sui testi dialogici presenti in un corpus di venti manuali di italiano per stranieri, rivolti ai livelli di apprendimento più avanzati. Alla base c'è sempre la consapevolezza di quanto sia importante formare gli studenti fornendo loro modelli di oralità il più possibile aderenti al parlato spontaneamente prodotto, garantendo lo sviluppo di una competenza linguistica e sociale. Gli autori hanno confrontato i dialoghi didattici e i dialoghi spontanei, mettendo in luce caratteristiche e differenze: emerge ad esempio una maggiore ricchezza lessicale dei primi ma anche una totale assenza di sovrapposizioni, ripetizioni o cambi di argomento che sono fenomeni tipici del parlato. Il compito di colmare alcune di queste lacune sarà affidato al docente, il quale potrà e dovrà avvalersi di strategie glottodidattiche diversificate e creative.

Di seguito, Marta Kaliska e Aleksandra Kostecka-Szewc (*Il dialogo didattico per un effettivo sviluppo della competenza socioculturale sull'esempio della serie dei manuali Va Benissimo!*) si orientano sull'osservazione dei dialoghi

didattici dedicati a sviluppare la competenza socioculturale in italiano, rappresentati in forma di fumetti nella serie dei tre manuali *Va benissimo*, in uso nelle scuole polacche. La vignetta viene dunque sfruttata come strumento di avviamento all'input non solo linguistico ma anche socioculturale: i temi rappresentati dai fumetti sono legati alla quotidianità, ad esempio riguardano i modi di trascorrere il tempo libero, le abitudini alimentari degli italiani o ancora la cura degli animali. Ciò incentiva gli studenti alla lettura per immagini e migliora la competenza socio-linguistica e comunicativa.

Infine, Antonella Benucci e Ginevra Bonari (*Aspetti culturali e pragmatici nei dialoghi dei manuali di italiano per stranieri*) propongono un'analisi diacronica del modello socio-culturale visibile nei dialoghi attraverso i quali vengono rappresentati l'Italia e gli italiani nei manuali per stranieri. Nel nostro paese, infatti, le prime riflessioni glottodidattiche per l'apprendimento della lingua da parte di studenti stranieri, si concretizzano a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, con la messa a punto di materiali didattici e percorsi di apprendimento. La ricerca mostra come sono mutati negli anni i modelli culturali proposti attraverso i dialoghi. Il programma didattico messo a punto e elaborato in ognuno dei dodici manuali presi in esame deve essere osservato tenendo conto di quale sia il periodo di pubblicazione del manuale stesso: se nel passato emergeva con più frequenza l'attaccamento a certi stereotipi, soprattutto sulle disparità di genere, dall'inizio degli anni Duemila si assiste a una resa più evoluta e moderna degli aspetti culturali nella didattica delle LS, con la presenza di materiali autentici che permettono all'apprendente di accrescere la propria competenza socio-culturale.

Nel complesso, il volume offre un apporto significativo per la riflessione sulla questione glottodidattica. La varietà dei temi trattati, la profondità delle analisi e l'ampiezza dei materiali esaminati ne fanno un contributo prezioso e un riferimento didattico utilissimo per insegnanti, ricercatori e autori di manuali. Ogni intervento raccolto non solo chiarisce da diversi punti di vista gli usi dei dialoghi nei manuali didattici, ma stimola anche riflessioni critiche costruttive utili per migliorare le pratiche di educazione linguistica.
